

Il volto della nazione.
L'immagine di Atatürk nella Turchia contemporanea
di Carlo L.E. Pallard

1. *La ragazza di Atatürk*

Il primo agosto del 1997 campeggiava sulle prime pagine dei principali quotidiani turchi un'immagine destinata a diventare un'icona della Turchia contemporanea¹. Un gruppo di manifestanti islamisti, donne velate e uomini con la barba, sfilava nel centro di Ankara. A pochi metri di distanza una ragazza sorridente, capelli sciolti e maniche corte, mostrava loro la foto di Atatürk, il fondatore della repubblica, passato alla storia per aver abolito il califfato e imposto alle istituzioni e alla società della Turchia un'impronta profondamente secolarista. I manifestanti e la giovane donna erano separati da una barriera di sicurezza, simbolo potente della polarizzazione ideologica della società turca.

Per comprendere la rilevanza di questo episodio è necessario collocarlo nella contingenza storica in cui avvenne.

Il '97 viene ricordato come un anno particolarmente difficile e travagliato nella storia della Turchia contemporanea². Al governo del paese si era per la prima volta insediato un premier islamista, Necmettin Erbakan. La sua posizione era tuttavia estremamente debole.

¹ Cfr. Y. Navaro-Yashin, *Faces of the State. Secularism and Public Life in Turkey*, Princeton University Press, Princeton 2002, pp. 190-191.

² Per quanto riguarda gli eventi relativi al governo Erbakan e alla crisi istituzionale del 1997, vedi E.J. Zürcher, *Storia della Turchia. Dalla fine dell'impero ottomano ai nostri giorni*, Donzelli editore, Roma 2007, pp. 357-370; L. Nocera, *La Turchia contemporanea*, Carocci, Roma 2011, pp. 76-79; A. Biagini, *Storia della Turchia contemporanea*, Bompiani, Milano 2002, pp. 156-158.

Alle elezioni politiche del 24 dicembre 1995, gli islamisti del Partito del benessere (*Refah Partisi*) avevano ottenuto il 21,3% delle preferenze e, nella complicata situazione politica di quegli anni segnati dalla crisi delle forze politiche tradizionali, emersero come il partito di maggioranza relativa. In un paese come la Turchia un risultato di questo tipo era eccezionale per una formazione religiosa, ma in termini assoluti si trattava comunque di un'affermazione troppo striminzita per aver la pretesa di costituire un solido esecutivo di ispirazione islamista. Avvenne così che, soltanto dopo lunghe trattative e il fallito tentativo di costituire una coalizione che escludesse gli islamisti, Erdogan ottenne l'incarico di formare un governo insieme al DYP (*Doğru Yol Partisi*, Partito della giusta via), il principale partito conservatore.

La situazione in cui il nuovo esecutivo si trovò a operare non era di certo facile. Non solo l'*establishment* dello stato turco – forze armate, presidenza, magistratura – si dimostrò evidentemente ostile a *Refah* e al suo leader, ma la convivenza con gli alleati della coalizione fu da subito abbastanza problematica. I deputati del DYP, comunque fedeli all'ideologia repubblicana, non avevano infatti grande simpatia per i "sovversivi" islamisti. Tansu Çiller, ex-primo ministro e segretaria del partito, aveva accettato di sostenere Erdogan soltanto perché questi acconsentì a metterla al riparo dalle pesanti accuse di corruzione che la riguardavano³.

In ogni caso, a fronte della drammatica crisi economica che il paese stava vivendo, vi era un accordo di massima sul fatto che la stabilità del governo fosse più importante della sua collocazione ideologica. Fu così che per i primi mesi i militari lasciarono lavorare l'esecutivo senza porre particolari ostacoli. Dal canto suo Erdogan, almeno per quanto riguarda la politica interna turca, si dimostrò molto meno radicale di quanto ci si potesse immaginare. Del resto le condizioni in cui *Refah* si trovò a governare, ostaggio dell'alleanza con il DYP e sotto costante attacco dei mezzi d'informazione, consigliavano di mantenere un basso profilo.

A far precipitare le cose fu l'atteggiamento in politica estera del governo di Erdogan, teso a prendere almeno simbolicamente le distanze dall'Occidente e solidarizzare con i paesi musulmani. All'inizio del '97 si moltiplicarono le manifestazioni pubbliche in favore di Hamas e Hezbollah, e proseguì il riavvicinamento diplomatico con l'Iran. Questi sviluppi fecero temere conseguenze gravi, tali da mettere in discussione l'appartenenza a lungo termine della Turchia al blocco atlantico. Una situazione di questo tipo non poteva essere tollerata dagli ambienti militari.

³ E.J. Zürcher, op.cit, p. 362.

Il 28 febbraio 1997, in occasione della riunione del Consiglio di sicurezza nazionale (*Millî Güvenlik Kurulu*, MGK), i generali espressero il proprio punto di vista attraverso quello che è passato alla storia come il memorandum del 28 febbraio (*28 şubat muhtırası*). Nel documento stilato nel corso della riunione si stabilivano una serie di decisioni relative alle riforme necessarie per la Turchia, che il governo era costretto ad attuare immediatamente. La maggior parte delle riforme imposte dai militari andava nel senso del rafforzamento della laicità dello stato e dello smantellamento dell'influenza religiosa. Il nucleo del loro messaggio era semplice e chiaro: la Turchia faceva parte del mondo occidentale e tale assunto non poteva essere messo in discussione.

Accettare le condizioni dettate dal MGK rappresentò certamente una grave umiliazione per *Refah*, e per giunta inutile, visto che nei mesi successivi la defezione di molti deputati della maggioranza costrinse comunque Erbakan a rassegnare le dimissioni.

Il nuovo governo, ispirato dai militari e composto da una strana alleanza tra i conservatori del Partito della madrepatria (*Anayurt Partisi*, ANAP) e i progressisti del Partito socialdemocratico del popolo (*Sosyaldemokrat Halkçı Parti*, SHP), assunse subito un atteggiamento ostile e quasi persecutorio nei confronti degli ambienti religiosi da cui provenivano i dirigenti e la gran parte degli elettori di *Refah*.

Nell'estate del '97 la situazione sociale si fece sempre più tesa. In particolar modo la riforma della scuola, che mirava ad impedire l'accesso all'istruzione religiosa prima dell'ottavo anno del percorso scolastico, fu percepita dagli ambienti religiosi come un'interferenza indebita nelle scelte educative delle famiglie⁴.

Il 31 luglio migliaia di persone, in massima parte sostenitori di *Refah*, scesero in strada ad Ankara per protestare contro l'introduzione del nuovo sistema scolastico. La foto di quella che sarebbe diventata la "ragazza di Atatürk" venne scattata proprio durante questa imponente manifestazione islamista, per diventare di pubblico dominio nel giro di poche ore.

Come si venne a sapere nei giorni seguenti, il nome della protagonista di questa vicenda era Chantal Zakari, giovane artista di Smirne in visita ad Ankara accompagnata dal compagno statunitense Mike Mandel⁵. Fu subito evidente – a partire dal nome di battesimo Chantal – che Zakari non era musulmana, e naturalmente questo particolare attirò l'attenzione dei media e dell'opinione pubblica.

⁴ Cfr. S. Kinzer, *Turkish Leader Gets Way on Schools*, in «International Herald Tribune», 18 agosto 1997.

⁵ M. Yıldırım, M. Oğuz, *İşte cesur kız* [Ecco la ragazza coraggiosa], in «Hürriyet», 1 agosto 1997.

Per la borghesia laica e l'informazione *mainstream* legata all'ideologia dello stato, il fatto che la ragazza non fosse musulmana non poteva che rappresentare l'immagine di un paese laico e moderno, dove l'identità nazionale non era minacciata dalle minoranze religiose o dal secolarismo, ma dalla politicizzazione dell'Islam⁶.

I media islamisti vollero invece trovarne la conferma del carattere provocatorio e anti-islamico del gesto di Zakari. Immediatamente venne costruita una teoria del complotto, secondo cui la provocazione sarebbe stata orchestrata da non meglio precisate forze occulte internazionali al fine di screditare il movimento islamista e fornire una giustificazione mediatica all'intervento dei militari in politica. Curioso è il fatto che gran parte delle teorie cospirazioniste diffuse negli ambienti religiosi si basassero sulla convinzione, del tutto infondata, che Chantal Zakari lavorasse per la CIA o per il Mossad e che fosse un'ebrea sionista. In realtà si trattava di una cristiana cattolica di origine levantina⁷.

Benché gli islamisti sfogassero su di lei tutta la propria frustrazione e il proprio livore, agli occhi di gran parte dell'opinione pubblica turca Zakari divenne una vera e propria eroina. I giornali e le televisioni, che la ribattezzarono con titoli altisonanti come "la figlia della Repubblica"⁸, crearono attorno a lei un vero proprio culto della personalità. Per circa 10 giorni il suo volto fu protagonista assoluto dei notiziari televisivi e delle prime pagine dei giornali. La sua storia fu raccontata decine di volte, spesso con grande apporto di immaginazione da parte dei giornalisti.

Ovunque andasse, Zakari veniva riconosciuta e fermata per strada. Alcuni passanti commossi volevano abbracciarla e baciarla, altri più semplicemente le si avvicinavano per poterla conoscere e ringraziare, e spesso gli esercenti le offrivano gratuitamente la propria merce. Anche i più imporanti esponenti della politica e i rappresentanti delle più alte istituzioni si vollero personalmente congratulare con lei⁹.

Paradossalmente il gesto di sfidare gli islamisti con l'immagine di Atatürk, simbolo della Turchia repubblicana, aveva trasformato la stessa Zakari in un'icona vivente della nazione turca. La "ragazza di Atatürk" divenne per tutti,

⁶ Y. Navaro-Yashın, op. cit., p. 191.

⁷ Come esempio della posizione islamista - ancora a distanza di anni - sull'argomento, vedi F. Altınok, *O Laikçi Eylem Provokasyonmuş!* [Quell'azione laicista è stata una provocazione!], in «Haksöz Haber», 25 marzo 2012.

⁸ D. Hizlan, *İşte gerçek 'Cumhuriyet Kızı'* [Ecco la vera "figlia della repubblica"], in «Hürriyet», 1 agosto 1997.

⁹ [Senza indicazione dell'autore], *Tebrik Yağdı* [Sono piovute congratulazioni], in «Hürriyet», 1 agosto 1997.

nel bene o nel male, l'incarnazione dei valori fondanti della repubblica. Oggetto di venerazione o di odio per alcuni, e di problematica riflessione per molti altri, agli occhi dei turchi Chantal Zakari smise di essere una persona reale, per diventare lei stessa rappresentazione mediatica di una determinata visione del mondo. Si può dire che Zakari divenne, seppur per un periodo di tempo estremamente limitato, un simbolo della Turchia costantemente esposto accanto a quello tradizionale di Atatürk, a cui del resto era intimamente legato.

Il gesto di Zakari fu presentato all'opinione pubblica turca come un atto di puro patriottismo, al fine di difendere la nazione minacciata dal fanatismo religioso. Il quotidiano *Hürriyet* riportò persino le parole che la giovane donna avrebbe rivolto ai manifestanti: "non riuscirete a distruggere la nostra repubblica" e ancora "questo non è l'Iran ma la Turchia di Atatürk"¹⁰. Non c'è dubbio che queste frasi, che con la loro retorica risultano forse più patetiche che eroiche, suonino alquanto artefatte. Infatti non furono probabilmente mai pronunciate.

Nel 2011, quattordici anni dopo l'evento che li ha resi famosi in Turchia, Chantal Zakari e il compagno Mike Mandel avrebbero pubblicato *The State of Ata*¹¹, un interessante volume fotografico dedicato all'iconografia di Atatürk nella Turchia contemporanea. Il libro di Zakari e Mandel, ben lontano dal rappresentare un'apologia incondizionata della potenza "sacra" dei simboli repubblicani, è ricco di osservazioni interessanti e originali sui molteplici – e talvolta ambigui – utilizzi dell'effigie di Atatürk. L'immagine del grande statista risulta infatti sempre soggetta a inevitabili interpretazioni rispecchianti gli interessi politici e le tendenze culturali del presente.

Un'intervista, rilasciata proprio in occasione dell'uscita di *The State of Ata*, può essere a tal proposito davvero illuminante. Dalle dichiarazioni dei due artisti emerge chiaramente la strumentalizzazione mediatica dell'evento del 1997¹².

Innanzitutto il gesto di Zakari, per nulla premeditato, non intendeva primariamente essere un'azione politica. L'intento principale era infatti artistico: Mandel ebbe l'idea di scattare alcune fotografie della fidanzata che mostrava l'icona di Atatürk accanto agli islamisti, affascinato dall'accostamento di due immagini così differenti.

¹⁰ [Senza indicazione dell'autore], *Herkesi ağlattı* [Ha commosso tutti], in «Hürriyet», 1 agosto 1997.

¹¹ M. Mandel, C. Zakari, *The State of Ata. The Contested Imagery of Power in Turkey*, Eighteen Publications, Boston 2010.

¹² M. Mandel, C. Zakari [intervista a cura di Photo-Eye Blog], *Interviews: Mike Mandel and Chantal Zakari*, da «Photo-Eye Blog», 1 ottobre 2010, <http://blog.photoeye.com/2010/10/interviews-mike-mandel-and-chantal.html>

Diversamente da quanto riportato dai giornali, Zakari e Mandel non ebbero alcuno scontro vero e proprio – né fisico né verbale – con i manifestanti. Al contrario alcuni di essi si fermarono per spiegare che anche loro supportavano Atatürk e rispettavano i valori repubblicani, mentre altri si limitarono a passare oltre, dimostrando tutt'al più la propria stizza con qualche gestaccio. È vero che nel tardo pomeriggio la situazione si fece più tesa, e alcuni fondamentalisti islamici si scontrarono fisicamente con i giornalisti e la polizia, ma l'azione della "ragazza di Atatürk" era avvenuta in realtà diverse ore prima.

Nella stessa occasione, Zakari, pur essendo in realtà una sostenitrice della laicità dello stato, ha voluto sottolineare come il suo gesto non volesse costituire un attacco contro i manifestanti islamisti, e che non intendeva ledere il loro diritto a esprimere pubblicamente le proprie opinioni. Come si è detto, *The State of Ata*, lungi dall'essere un'acritica difesa del culto del fondatore della Turchia (come ci si poteva forse aspettare dalla "ragazza di Atatürk"), ha dimostrato un atteggiamento piuttosto dialogante e aperto verso le tendenze islamiste o comunque opposte al kemalismo.

La strumentalizzazione mediatica del gesto di Zakari è emblematica dell'utilizzo pubblico che viene fatto dell'immagine di Atatürk. Lo stato, i media, i movimenti politici più disparati, e non ultimi i cittadini comuni: tutti questi attori, spesso seguendo ciascuno i propri interessi, giocano un ruolo nella definizione (e costante ri-definizione) dell'immagine di Atatürk.

2. Un "santo" popolare?

Atatürk morì nel palazzo Dolmabahçe di Istanbul – la residenza dei sultani del XIX secolo – alle ore 09:05 del 10 novembre 1938. Fabio L. Grassi ha sottolineato il paradosso di un uomo di cui non si conosce il mese e il giorno di nascita, ma di cui sono noti i minuti e i secondi della morte¹³. Era l'inizio di un culto para-religioso del defunto *leader*, destinato a durare fino a oggi.

Il 10 novembre di ogni anno, alle ore 09:05, l'intera Turchia si ferma in luttuoso silenzio. Nelle scuole, nelle fabbriche, negli uffici e nei negozi, i turchi sospendono le proprie attività per rendere tributo al fondatore della Repubblica. Il rituale è chiaramente ispirato dallo stato e dalle forze armate, che si prodigano a fare suonare le sirene affinché tutto il popolo sia reso partecipe dell'evento. Ma nessuno obbliga i turchi a parteciparvi, e l'adesione spontanea della gran maggioranza della popolazione testimonia quanto il culto di Atatürk sia profondamente radicato nella coscienza collettiva.

¹³ F.L. Grassi, *Atatürk. Il fondatore della Turchia moderna*, Salerno ed., Roma 2008, p. 19.

Gli storici discutono su quale sia stato il ruolo di Atatürk nello sviluppo di un proprio culto della personalità. Sicuramente Kemal dimostrò sempre un'autostima al limite del narcisismo, e soprattutto indirizzò attivamente la storiografia nazionale verso l'esaltazione del genio e delle straordinarie doti del grande fondatore. Le sue opere memorialistiche, e in particolar modo il *Nutuk*¹⁴, sottolineano il ruolo demiurgico giocato da Atatürk nella storia nazionale, spesso contrapponendolo ai suoi principali rivali politici, generalmente descritti come deboli, pavidì, corrotti o semplicemente incapaci¹⁵. Kemal era ben consapevole del culto che stava nascendo attorno alla sua figura, e quando il parlamento propose per lui il cognome di *Atatürk* (padre dei turchi), egli lo accettò molto volentieri.

Erik J. Zürcher ha però sottolineato ciò che invece ha storicamente distanziato Atatürk rispetto ad altre grandi figure autoritarie del XX secolo. Kemal non fu mai un grande oratore, nel senso in cui poteva esserlo Mussolini. In Turchia non esistette mai un equivalente di Palazzo Venezia, e quel rapporto "mistico" tra il leader e le masse che ha contraddistinto i totalitarismi europei del '900 è stato quasi del tutto assente nel kemalismo. Atatürk parlava in pubblico raramente e non mostrava la tendenza a spettacolarizzare la sua figura e la sua vita privata.

In verità il culto di Atatürk, se si vuole parlare in questi termini, si manifestò nel quadro di quello che non fu mai un regime di massa. La figura di Kemal, finché egli fu in vita, fu presentata al popolo più nelle forme tradizionali della monarchia che in quelle moderne del dittatore novecentesco¹⁶.

Alla morte di Atatürk, cominciò evidentemente il processo di mitizzazione del defunto *leader*, ma in modo meno spinto di quanto si possa pensare. İsmet İnönü, che gli era succeduto al potere con modalità non troppo limpide, era soprattutto interessato a usare l'eredità di Kemal per legittimare se stesso. A questo scopo, l'immagine di Atatürk fu utilizzata soprattutto in accostamento con quella di İnönü. La strategia del nuovo presidente non si dimostrò indovinata, cosicché egli finì in realtà per essere una figura molto impopolare (e lo rimane tutt'ora)¹⁷.

Al contrario, si stava sviluppando attorno ad Atatürk un sincero culto popolare. Lo dimostra il fatto che un grande *âşık* (bardo, cantore tradizionale)

¹⁴ K. Atatürk, *Nutuk*, Millî Eğitim Basımevi, Istanbul 1970, pp. 1-10. Il *Nutuk* è la trascrizione del celebre *discorso* (tale è appunto il significato di questo termine ottomano ormai desueto) tenuto da Atatürk tra il 15 e il 20 ottobre del 1927, dal quale si può far cominciare l'era del regime kemalista a partito unico.

¹⁵ Cfr. E.J. Zürcher, *Storia della Turchia*, cit., pp. 213-214.

¹⁶ Ivi, pp. 227-228.

¹⁷ Cfr. F.L. Grassi, op.cit., p. 356.

come Veysel Şatıroğlu¹⁸ dedicò un brano ad Atatürk, nella forma tradizionale dell'*ağıt* (lamento funebre), testimoniando lo sgomento del popolo per la morte del *leader* e la sincera devozione delle masse nei suoi confronti¹⁹. Atatürk entrava così, accanto a personaggi come Dede Korkut o Köroğlu²⁰, nel repertorio di "eroi" della tradizione popolare turca.

Peraltro, nel 1950, la fine della dittatura monopartitica del CHP – il Partito repubblicano del popolo (*Cumhuriyet Halk Partisi*) fondato da Atatürk ed ereditato da İnönü – determinò il trionfo elettorale del neo-costituito Partito democratico (*Demokrat Parti*) di Adnan Menderes e Celal Bayar.

L'accostamento dell'immagine di Atatürk all'impopolare regime di İnönü finì per trascinare nel fango, agli occhi di alcuni, anche la memoria del grande fondatore. Difatti, quando si seppe della vittoria del DP, in diverse città della Turchia alcuni sostenitori di quest'ultimo partito distrussero o imbrattarono le statue e le immagini di Atatürk.

Le idee dei dirigenti del Partito democratico erano però molto diverse. Il governo di Menderes non si limitò a punire i colpevoli degli atti vandalici commessi contro le immagini pubbliche di Atatürk, ma consolidò con maggior vigore il culto ufficiale della personalità del fondatore dello stato nazionale turco.

Fu proprio nel decennio in cui il DP governò la Turchia che vennero proclamate le leggi volte a proteggere la memoria di Atatürk e a sanzionare le mancanze di rispetto verso la sua persona; inoltre fu costruito il mausoleo ad Anıtkabir e avvenne la sistematica occupazione dello spazio pubblico con statue e ritratti del "Padre dei turchi"²¹. Ogni oggetto utilizzato da Kemal e ogni luogo legato alla sua vita furono sacralizzati, a tal punto che il culto di Atatürk cominciò ad assomigliare a quello dei santi della tradizione cattolica.

Ancora oggi in Turchia il peso delle leggi per la tutela della memoria di Atatürk è notevole. Lo dimostra la vicenda di Murat Vural, che nel 2005 è stato condannato a 22 anni per aver imbrattato una statua di Atatürk²².

¹⁸ Veysel Şatıroğlu (1894-1973), conosciuto soprattutto come *Âşık Veysel* (Veysel il bardo), è stato il più importante cantore popolare turco del XX secolo.

¹⁹ *Âşık Veysel, Atatürk'e Ağıt* [Canto funebre per Atatürk], in «*Âşık Veysel*», Columbia Plak, 1973. La data si riferisce ovviamente alla pubblicazione dell'album contenente il brano, composto però molti anni prima.

²⁰ Dede Korkut e Köroğlu sono i protagonisti delle più famose saghe epiche (*destan*) della letteratura popolare turca.

²¹ Cfr. A. Mango, *Atatürk. The biography of the founder of modern Turkey*, John Murray, London 2001, p. 36.

²² [Senza indicazione dell'autore], *Man sentenced to 22 years for defacing Atatürk statues*, in «*Hürriyet Daily News*», 11 febbraio 2005.

Successivamente la condanna è stata ridotta a 13 anni, e Vural è stato infine rilasciato con la condizionale nel giugno del 2013. Nell'agosto del 2014 la Corte europea dei diritti dell'uomo ha giudicato largamente spropositata la condanna inflitta a Vural, a cui lo stato turco dovrà pagare 26.000 euro di danni²³. Oggi c'è chi in Turchia sarebbe pronto a rivedere le severissime leggi che proteggono la memoria di Atatürk, ma si tratta di un argomento ancora molto difficile da affrontare²⁴.

Anche il culto popolare di Atatürk si modificò negli anni del governo democratico, assumendo talvolta i tratti di una devozione mistica e para-religiosa. Il fanatismo che ormai circondava la figura di Atatürk si manifestò in modo eclatante tra il 6 e il 7 settembre del 1955, quando si diffuse la falsa notizia – forse suggerita dai servizi segreti turchi – che i greci avessero messo una bomba nella casa natale di Kemal a Salonico. Quello che ne seguì fu un violentissimo *pogrom* contro la popolazione greca di Istanbul. Il saccheggio dei quartieri dove risiedeva la minoranza, con decine di morti e centinaia di feriti, provocò a lungo termine la fuga dalla Turchia della maggior parte della popolazione greca rimasta nell'antica capitale ottomana²⁵.

Nel 1960 il governo del DP fu rovesciato da un colpo di stato militare, e dieci anni più tardi ve ne fu un secondo. Eppure, sia i militari che il DP si richiamavano esplicitamente ad Atatürk. La sua figura cominciò quindi a venire politicizzata e utilizzata in difesa di ideologie politiche contrapposte.

Questa tendenza si radicalizzò nel corso degli anni '70, quando emersero due diverse immagini di Atatürk: da una parte il nazionalista, fiero difensore dell'ordine sociale e dello stato, sostenuto dai nazionalisti e dai conservatori; dall'altra un altro Atatürk, il rivoluzionario anti-imperialista, il repubblicano laico che aveva sfidato l'autorità legittima del sultano e l'ordine imposto dalle potenze vincitrici, e che era il punto di riferimento dei movimenti socialisti e comunisti²⁶.

Anticipato da un decennio molto difficile per la Turchia, tra stagnazione economica, instabilità politica, e soprattutto una guerra civile strisciante tra gruppi di destra e di sinistra, il colpo di stato dell'80 avrebbe rappresentato uno

<http://www.hurriyetdailynews.com/default.aspx?pageid=438&n=man-sentenced-to-22-years-for-defacing-ataturk-statues-2005-11-02>

²³ M. McNamee, *This man got a 13-year prison sentence for pouring paint over a statue*, in «TheJournal.ie», 16 ottobre 2014

<http://www.thejournal.ie/prison-statue-turkish-echr-human-rights-1736916-Oct2014/>

²⁴ Cfr. T. Seibert, *Some Turks ready to abolish law that protects memory of Ataturk*, in «The Atlantic», 16 agosto 2011 <http://www.thenational.ae/news/world/some-turks-ready-to-abolish-law-that-protects-memory-of-ataturk>

²⁵ D. Güven, *6-7 Eylül olayları* [Gli eventi del 6-7 settembre], in «Radikal», 6 settembre 2005.

²⁶ F.L. Grassi, op. cit., p. 359.

dei momenti più drammatici della storia turca contemporanea. Il 12 settembre 1980 inaugurò infatti una dittatura militare – piuttosto sanguinosa – durata circa tre anni, fino alla promulgazione di una nuova costituzione e la restaurazione di una sorta di democrazia.

Benché ufficialmente i militari dichiarassero di voler colpire indistintamente tutti coloro che costituivano un pericolo per l'unità e la stabilità del paese, le vittime principali del colpo di stato furono gli attivisti e gli intellettuali di sinistra, contro i quali si scatenò una vera e propria caccia alle streghe. Per contrastare le ideologie comuniste e socialiste, l'esercito stesso si fece portatore di una nuova ideologia di stato, denominata "sintesi turco-islamica" (*Türk-İslam sentezi*), che era stata elaborata in ambienti borghesi e conservatori negli anni '70²⁷. Mischiando la classica retorica occidentalista e patriottica con i valori religiosi dell'Islam, i militari imposero al paese una svolta conservatrice gravida di conseguenze per la storia della Turchia²⁸.

Il culto della personalità di Atatürk rappresentò una parte importante della sintesi turco-islamica. Mai prima di allora la sua effigie fu tanto presente nella vita dei turchi. L'immagine di Atatürk, privata di ogni significato politico, divenne una potentissima raffigurazione della nazione – e dello stato – accanto alla bandiera e agli altri simboli della patria²⁹.

Tuttavia è necessario sottolineare come in questo modo la figura di Atatürk non venisse soltanto depoliticizzata, ma anche in sostanza tradita. Tutta la vicenda storica di Kemal era caratterizzata da un'azione progressista, volta a emancipare la società turca dalla pesante eredità delle tradizioni ottomane. Ora la sua figura veniva usata per legittimare una politica conservatrice, impegnata a rivalutare le tradizioni religiose e l'ordine patriarcale della società.

Evidentemente il culto della personalità di Atatürk imposto dai militari, in quanto parte di un'oppressiva religione di stato, aveva poco a che vedere con la sincera e spontanea devozione che molti turchi provavano verso il fondatore della loro repubblica, e sicuramente non aveva nulla di "popolare"³⁰.

Negli anni '90 l'*establishment* turco ebbe tuttavia a pentirsi amaramente dell'impronta conservatrice imposta alla società nel decennio precedente. Fu così che, quando si palesò il fenomeno rappresentato dai movimenti politici

²⁷ Cfr. E.J. Zürcher, *The Young Turk Legacy and National Building. From the Ottoman Empire to Atatürk's Turkey*, I.B. Tauris & Co Ltd, New York 2010, pp. 348-350.

²⁸ Sul colpo di stato del 1980 e le sue conseguenze, vedi Id., *Storia della Turchia...*, cit., pp. 337-348.

²⁹ Cfr. F.L. Grassi, op. cit., p. 360.

³⁰ G. Çandar, *Atatürk's Ambiguous Legacy*, in «The Wilson Quarterly (1976-...)», vol. 24, n. 4, 2000, pp. 8-96.

islamisti, emerse una sorta di “neo-kemalismo” volto a recuperare alcuni aspetti essenziali della figura e dell’azione di Kemal, in particolare per quanto riguarda la laicità dello stato e l’emancipazione femminile. A tutto ciò si unì la paura che la crescita dell’islamismo politico potesse mettere a rischio la stessa sopravvivenza del culto di Atatürk e dei valori fondanti della repubblica³¹.

Questo è il contesto in cui si è verificata anche la vicenda di Chantal Zakari, che se non altro testimonia la rinascita di forme spontanee e sincere di devozione nei confronti dell’immagine di Atatürk. Sarebbe rimasto in ogni caso il rischio di strumentalizzazioni “dall’alto”, a cui la stessa Zakari non ha potuto o saputo sottrarsi.

A tutto ciò vale la pena aggiungere che per circa un secolo l’effigie di Atatürk è stata riprodotta milioni di volte sulle monete come sulle cartoline (potremmo definirle “santini”), oltre che in decine di migliaia di pubblicazioni cartacee. È entrata nelle case, dove non mancano mai ritratti e fotografie del padre della patria, in tutti gli edifici pubblici, negli uffici e nelle scuole, nei negozi e nelle officine.

Non c’è nessuno in Turchia la cui vita non sia stata segnata dalla presenza del grande fondatore, ma l’impatto più forte è stato sicuramente quello esercitato sull’immaginazione dei bambini. La scrittrice di successo Elif Şafak considera l’onnipresenza dei ritratti di Atatürk come il ricordo più intenso della sua infanzia:

Ho trascorso parte della mia infanzia insieme ai miei nonni materni. Il nonno, che era un ufficiale dell’esercito in pensione e un veterano di guerra, teneva un enorme calendario con le foto di Atatürk sopra al suo letto. Andava a dormire guardando il leader della nazione e si svegliava sapendo che egli stava lì a vegliare su di lui. Ogni dicembre era un evento importante quello di comprare il nuovo calendario di Atatürk e vedere che foto erano state stampate per l’anno venturo.

[...] Mia madre mi ha sempre detto di ricordare Atatürk nel mio cuore con gratitudine, dal momento che non aveva salvato solo la nazione, ma anche noi donne turche. [...] Rimasi molto sorpresa quando, al primo anno di università, cominciai a leggere molte cose a proposito della tarda età ottomana e venni a conoscenza di un movimento e una prolifica letteratura femminista in Turchia, che risale alla metà del XIX secolo, se non prima. Mi avevano sempre insegnato che la coscienza di genere, come tutte le altre conquiste fondamentali del progresso, fosse una creazione dello stesso Atatürk.

[...] A scuola dovevamo scrivere poesie e temi sul padre della patria, e giurare di essere fedeli alla sua eredità. Ci dicevano che ci sarebbero stati nemici dentro e fuori la nazione, e che noi avremmo dovuto difenderlo [Atatürk ndr.] con le unghie e i denti. Per anni tutti gli scolari delle

³¹ [Senza indicazione dell’autore], *Ataturk’s image: A secularist’s lament. The cult of Ataturk may be slowly weakening*, in «The Economist», 25 febbraio 2012

elementari dovevano ripetere il giuramento nazionale: "Io sono un turco. La mia esistenza sia un dono alla nazione".³²

Fino all'ottobre del 2013 gli scolari turchi di tutte le classi dovevano rendere omaggio all'immagine di Atatürk – ovviamente presente in ogni classe accanto alla bandiera – pronunciando un "giuramento dello studente" (*Öğrenci andı*) finalizzato a esaltare i valori repubblicani e l'eredità kemalista, e che si concludeva con il più celebre motto coniato da Atatürk: *ne mutlu Türküm diyene* (beato chi dice "io sono turco")³³.

Sembra evidente quanto questi rituali, rafforzati dopo il "colpo di stato post-moderno" del 1997, facessero parte di un disegno volto a indottrinare le giovani generazioni nel culto di Atatürk e nella fedeltà allo stato. Eppure sono stati proprio i giovani cresciuti in questo modo a risultare protagonisti, nel nuovo millennio, di una rinascita e ridefinizione dell'utilizzo "dal basso" dell'immagine di Atatürk.

3. *Atatürk 2.0*

I primi 15 anni del nuovo secolo sono stati più di ogni altra epoca caratterizzati dallo sviluppo e dalla diffusione dei nuovi mezzi di comunicazione. Internet ha consentito di accedere più facilmente e liberamente a ogni tipo di informazione, e soprattutto ha contribuito a liberare la figura storica di Atatürk dalla narrazione sacralizzante, ma anche arida e stereotipata, in cui era stata confinata dopo il colpo di stato del 1980.

La rinascita di un sincero culto popolare di Atatürk si è manifestata in un cambiamento iconografico di vasta portata. Nelle tradizionali immagini di Atatürk, tipiche della Turchia novecentesca, il fondatore dello stato turco appariva sempre serio, impettito, distante dalla vita comune delle persone. Più simile a un santo o a un monarca di epoche passate che a un paladino del popolo. Negli ultimi anni si è potuto assistere alla diffusione di forme di rappresentazione molto diverse.

Sempre più persone preferiscono esibire fotografie e ritratti di Kemal colto in situazioni della quotidianità, sorridente, vestito in modo semplice e sportivo. Il culto di Atatürk non si è indebolito, ma c'è un tentativo da parte delle persone

³² E. Şafak, *Someone to watch over me: how Atatürk lives on in modern Turkey – in pictures*, in «The Guardian», 8 novembre 2013.

<http://www.theguardian.com/world/gallery/2013/nov/08/ataturk-turkey-photography-ersoy-emin> Traduzione mia.

³³ [Senza indicazione dell'autore], *Öğrenci andı kaldırıldı* [Il giuramento dello studente è stato abolito], in «Milliyet», 8 ottobre 2013

<http://www.milliyet.com.tr/ogrenci-andi-kaldirildi/gundem/detay/1774380/default.htm>

– e non delle masse anonime a cui è rivolta la “religione di stato” – di riappropriarsene³⁴.

La temperie culturale in cui è necessario contestualizzare il nuovo culto popolare di Atatürk – molto spesso legato agli ambienti laicisti che si sentono sempre più schiacciati dall’egemonia conservatrice – ha anche favorito il diffondersi di pratiche che possono apparire sintomi di fanatismo politico o di semplice cattivo gusto.

Una moda che si è diffusa negli ultimi anni è quella dei tatuaggi raffiguranti l’effigie, o molto più sovente la firma, di Atatürk. Il tatuaggio in quanto tale è una pratica mal vista da parte dei conservatori religiosi, e in una società musulmana come quella turca costituisce un atto di ribellione molto più provocatorio di quanto possa sembrare a un italiano.

Usare il tatuaggio per “marchiare” il proprio corpo con quello che è un simbolo non solo della Turchia, ma anche di un certo modo di vivere e di pensare, è un forte segno di appartenenza a una determinata categoria sociale. Significa in poche parole rivendicare la propria collocazione all’interno della civiltà occidentale – di cui l’uso del tatuaggio è visto come un simbolo – e fondare questo sentimento su quell’uomo che ha rappresentato l’idea che la Turchia dovesse culturalmente far parte dell’Occidente³⁵.

Il tatuaggio è soltanto la forma più diffusa e meno eclatante di un fenomeno di radicalizzazione e politicizzazione che la figura di Atatürk sta subendo in questi ultimi anni da parte delle nuove generazioni. Nel 2009 un utente anonimo ha diffuso su Youtube il video di un ragazzo intento a dipingere un ritratto di Atatürk con il proprio sangue. Il disegnatore si è tagliuzzato i polpastrelli con una lametta e ha utilizzato le dita insanguinate come una matita o un pennello. Il risultato è tecnicamente notevole, dimostrando il fatto che l’artista è dotato di grande talento, ma un gesto simile è difficilmente comprensibile se si prescinde dal significato che l’immagine di Atatürk ha assunto in Turchia soprattutto negli ultimi anni³⁶.

La rete ha rappresentato il principale campo di battaglia in cui si è svolta la ripresa del culto di Atatürk da parte delle nuove generazioni. I *social network* come Facebook e Twitter sono molto usati per condividere le frasi celebri di

³⁴ Un tipico esempio di questa volontà di raffigurare Atatürk in un modo più intimo e sottolinearne il lato umano, è stato il discusso film *Mustafa* del regista Can Dunder. Vedi P. Turgut, *A Turkish Film Draws Fire for Its Portrait of Atatürk*, in «Time», 13 novembre 2013 <http://content.time.com/time/world/article/0,8599,1858434,00.html>

³⁵ P. Zalewski, *Turkey’s Tattoo Politics*, in «The Atlantic», 4 novembre 2010 <http://www.theatlantic.com/international/archive/2010/11/turkeys-tattoo-politics/66094/>

³⁶ T. Özgür, *Kanıyla Atatürk Resmi Çizdi!* [Ha disegnato Atatürk con il sangue!!], 5 febbraio 2009 [file video], <https://www.youtube.com/watch?v=IM-cppqgBPA>

Atatürk, commemorare gli eventi relativi alla sua vita, e ovviamente diffonderne l'immagine. Ritratti di Atatürk sono spesso usati come immagini di profilo, spesso accompagnate dalla sigla TC (*Türkiye Cumhuriyeti*, Repubblica di Turchia) anteposta al nome dell'utente.

Quest'ultimo particolare parrebbe dimostrare un'identificazione con lo stato da parte dei nuovi apologeti di Atatürk. In realtà non è così, ma al contrario l'insistenza sulle radici dello stato turco è un atto di protesta verso un governo e un *establishment* che vengono sempre più percepiti – a torto o a ragione – come distanti dai valori repubblicani incarnati dal fondatore.

La più grande novità di questi anni è proprio l'emergere di una nuova generazione di turchi, per i quali l'ammirazione per Atatürk e la devozione nei suoi confronti non sono in nessun modo legate al culto della personalità imposto dall'alto, e sono anzi spesso in contrasto con lo stato.

Se Atatürk è diventato un simbolo di ribellione e di indipendenza per una nuova generazione, le ragioni di questo fenomeno non vanno ricercate soltanto nei cambiamenti nella sfera della comunicazione, ma anche e soprattutto in ciò che è successo ai vertici dello stato turco.

Da dieci anni alla guida della Turchia si è saldamente installato il Partito della giustizia e dello sviluppo (*Adalet ve Kalkınma Partisi*, AKP) di Recep Tayyip Erdoğan. Il partito, nato dall'ala riformista e democratica del vecchio movimento islamista, ha rappresentato un grande cambiamento nella scena politica turca³⁷.

Il nuovo stile politico proposto dall'AKP, definito "democrazia conservatrice" (*muhafazakâr demokrasi*), ha inizialmente promesso una normalizzazione dei rapporti tra lo stato e i cittadini, e uno sforzo di democratizzazione senza precedenti nella storia della Turchia.

Con il tempo l'azione riformatrice del governo è tuttavia diventata sempre meno incisiva, mentre sono cresciuti l'autoritarismo e la volontà di controllo sulla società da parte del partito. Soprattutto a partire dalla terza vittoria elettorale dell'AKP nel 2011, è diventato evidente che la "democrazia conservatrice" consiste in una ripresa della sintesi turco-islamica all'interno di un nuovo ordine autoritario controllato dal partito di governo e non dall'esercito.

In questo contesto è emersa in modo eclatante l'aperta contestazione dell'ordine presente in Turchia da parte della nuova generazione, nata e cresciuta dopo il colpo di stato del 1980. Tra il maggio e il giugno del 2013 la

³⁷ Sulla storia dell'AKP e dei governi guidati da Recep Tayyip Erdoğan, vedi L. Nocera, op. cit., pp. 103-125.

Turchia è stata travolta da una gigantesca ondata di manifestazioni di massa contro il governo.

Tutto si è sviluppato da un *sit-in* di protesta contro il progetto di riqualificazione di Piazza Taksim a Istanbul, dove il parco di Gezi avrebbe dovuto essere cancellato e sostituito con la riproduzione di una caserma ottomana. La violentissima e ingiustificata reazione delle forze dell'ordine è stata la miccia che ha dato il via a una vera e propria rivolta generazionale³⁸.

I giovani che hanno partecipato alle manifestazioni dell'estate del 2013 hanno fatto un larghissimo uso dell'immagine di Atatürk, tentando di sottrarne il monopolio sia al governo che alla tradizionale opposizione kemalista, da essi apertamente sconfessata.

L'elemento più caratteristico delle manifestazioni è stata la bandiera turca con l'immagine di Atatürk sovrainpressa. I due grandi simboli della Turchia moderna, cioè l'*Ayyıldız*³⁹ e l'effigie di Atatürk, si sono così trovati impressi su un unico drappo, che è diventato il simbolo principale della protesta. Allo stesso modo, le marce che hanno attraversato le più importanti città turche sono state spesso scandite dal coro *Atatürk'ün askerleriyiz* (siamo i soldati di Atatürk), mentre il principale edificio di Piazza Taksim è stato coperto da un gigantesco telo recante l'immagine del fondatore della Turchia repubblicana⁴⁰.

I "ragazzi di Gezi" – come sono stati ribattezzati dalla stampa internazionale – hanno mostrato un approccio alla figura di Atatürk molto più libero e intimo rispetto alla tradizione sacralizzante del culto di stato.

L'artista Erdem Gündüz ha per esempio inventato la cosiddetta protesta del *duran adam* (uomo in piedi). Il 17 giugno 2013 il coreografo, allora ventisettenne, si è recato a Taksim e si è fermato a fissare la gigantografia di Atatürk che dominava la piazza. È rimasto assolutamente fermo in quella posizione per ore, senza muoversi o spostare lo sguardo, imitato da centinaia di altre persone attorno a lui. In breve tempo l'hashtag #duranadam è diventato un fenomeno mondiale su Twitter. Nei giorni successivi migliaia di persone hanno poi replicato il gesto di Gündüz in decine di città della Turchia⁴¹.

³⁸ Cfr. Y. Takşın, C. Maritato, D. Cristiani, G. Barbato, M. Chiarella, C. Çandar, *Che cosa vuole l'altra Turchia*, in «Limes», n. 6, luglio 2013, pp. 49-69.

³⁹ Letteralmente "la luna-stella", è il modo affettuoso con cui viene comunemente chiamata la bandiera turca, corrispondente alla nostra espressione "il tricolore".

⁴⁰ L. Harding, *Turkey's protesters proclaim themselves the true heirs of their nation's founding father*, in «The Guardian», 8 giugno 2013

<http://www.theguardian.com/world/2013/jun/08/turkey-protesters-proclaim-heirs-ataturk>

⁴¹ [Senza indicazione dell'autore], *Nuova ondata di arresti a Istanbul E «l'uomo in piedi» sfida Erdogan*, in «La Stampa», 18 giugno 2013

<http://www.lastampa.it/2013/06/18/esteri/turchia-libero-il-fotografo-italiano-tJET6QmEhMG5zU2XFGs1TN/pagina.html>

L'idea che un movimento di protesta anti-governativo – se non esplicitamente anti-statale – utilizzi come simbolo l'effigie del fondatore dello stato, può sembrare incoerente. Gli oppositori del governo, che hanno dato vita a questo utilizzo "sovversivo" dell'immagine di Kemal, si rifanno però a una lettura alternativa e anarchica della vita e dell'azione politica di Atatürk.

Nel 1933, infatti, a seguito di alcuni disordini che si erano verificati nella città di Bursa, Atatürk avrebbe pronunciato un discorso rivolto alla gioventù turca, affidando loro il futuro della nazione, e consentendo (anzi, ordinando) alle future generazioni di portare avanti i valori della rivoluzione repubblicana anche contro le legittime istituzioni statali, qualora queste avessero tradito i valori da cui erano nate. Non è certo se questo discorso sia mai stato realmente pronunciato⁴², ma è assolutamente vero che il movimentismo "giacobino" era una parte essenziale della cultura politica in cui Atatürk e la sua azione affondavano le proprie radici⁴³.

L'unico fatto certo è che questa visione rivoluzionaria e sovversiva del ruolo storico di Atatürk non è che una delle diverse interpretazioni usate per legittimare l'utilizzo pubblico della sua immagine da parte di diversi attori politici.

4. *Quanti Atatürk?*

I giovani manifestanti che stavano inondando le principali città della Turchia non erano gli unici a utilizzare l'effigie di Atatürk. Quasi in contemporanea, il premier Erdoğan⁴⁴ si impegnava in una serie di interventi pubblici al fine di legittimare la propria posizione e compattare l'elettorato dell'AKP. E in ogni comizio, l'immagine di Erdoğan era sistematicamente associata a quella di Atatürk. Alle spalle del premier turco si ergevano le gigantografie del fondatore dello stato turco, per sottolineare che Atatürk prima di ogni altra cosa rappresentava le istituzioni impersonate da Erdoğan e dal suo governo. Al meeting dell'AKP del 20 agosto 2013, furono esposti l'uno a fianco dell'altro due giganteschi teli recanti le immagini di Erdoğan e Atatürk, per altro ritratti in posizioni e abbigliamento molto simili⁴⁵.

⁴² [Senza indicazione dell'autore], *Atatürk'ün Bursa Nutku yalan mı?*[Il discorso di Bursa di Atatürk è un falso?], in «Haber7», 2 agosto 2013

<http://www.haber7.com/guncel/haber/1057923-aturk-un-bursa-nutku-yanan-mi>

⁴³ E. Kızılkaya, *Turkish anarchists turn to Kemalism*, in «Al-Monitor», 6 dicembre 2013

<http://www.al-monitor.com/pulse/originals/2013/12/anarchists-turkey-aturk-kemalism-secular-akp.html>

⁴⁴ Oggi presidente della repubblica.

⁴⁵ S.Tisdall, *Recep Tayyip Erdogan: Turkey's elected sultan or an Islamic democrat?*, in «The Guardian», 24 ottobre 2012

Del resto, come è testimoniato dalla storia politica della Turchia, associare la propria immagine a quella di Atatürk è una delle modalità principali per legittimare la propria *leadership*.

Può apparire strano che il *leader* di un partito famoso per le sue posizioni conservatrici possa utilizzare l'immagine di Atatürk, il riformatore laico e occidentalista per eccellenza. Si può essere infatti portati a pensare che i conservatori musulmani coltivino un'irriducibile ostilità verso la figura di Atatürk e rifiutino con forza i suoi ideali. In realtà si tratta di una questione più complessa⁴⁶.

Nel già citato *The state of Ata* di Zakari, due attiviste conservatrici, Hatice Hekinci e Güler Yıldız, sono state intervistate in merito alla loro opinione sull'utilizzo politico dell'immagine di Atatürk. Hekinci è un'ex-studentessa di legge che ha preferito lasciare l'università che scoprirsi il capo, mentre Yıldız ha fondato un'associazione femminile di ispirazione conservatrice a Istanbul. Entrambe considerano positivamente la figura storica di Atatürk, ma sono concordi sul fatto che la sua immagine sia stata strumentalizzata e trasformata in un'icona politica di parte. Yıldız descrive come nella cittadina conservatrice di Sultanbeyli, nell'*hinterland* di Istanbul, i militari abbiano imposto al comune di costruire una grande statua di Atatürk, con le spalle rivolte al centro del paese. Secondo Yıldız e Hekinci questo atteggiamento ha allontanato la gente da un'ammirazione sincera per Kemal, e rischia di trasformarlo in un simbolo di oppressione. Atatürk al contrario dovrebbe appartenere a tutti⁴⁷.

La posizione delle ragazze intervistate da Zakari coincide sostanzialmente con quella dei governi conservatori che hanno guidato la Turchia nell'ultimo decennio. La tattica dei conservatori non è tanto quella di distruggere il mito di Atatürk, ma di svuotarlo del suo contenuto politico – talvolta effettivamente inconciliabile con le politiche dell'AKP – per poterlo utilizzare come un simbolo politicamente neutro dello stato nazionale turco⁴⁸.

In Turchia esistono oggi due tendenze contrapposte rispetto alla figura di Atatürk. Da una parte la generazione "ribelle" di Gezi spinge per una politicizzazione dell'immagine di Atatürk, che ne riscopra l'aspetto radicale e rivoluzionario. Dall'altra parte il governo conservatore dell'AKP ha un progetto

<http://www.theguardian.com/world/2012/oct/24/recep-tayyip-erdogan-turkey>

⁴⁶ Per una considerazione generale sul ruolo giocato dal culto di Atatürk nella Turchia contemporanea, cfr. F.L. Grassi, *Il grande condottiero è sempre in sella*, in «Limes», n. 4, settembre 2010, pp. 175 – 181.

⁴⁷ M. Mandel, C. Zakari, *The State of Ata. The Contested Imagery of Power in Turkey*, cit., pp. 156-157.

⁴⁸ F.L. Grassi (intervista a cura di Martino Francesco), *Atatürk e l'AKP, nessun attacco frontale*, in «Osservatorio Balcani Caucaso», 11 ottobre 2011, <http://www.balcanicaucaso.org/aree/Turchia/Ataturk-e-l-AKP-nessun-attacco-frontale-100247>

di depoliticizzazione della figura di Atatürk. Il vecchio approccio sacralizzante novecentesco, che faceva di Atatürk una sorta di santo o re taumaturgo il cui nome era sacro e avvolto da un culto religioso, è sostanzialmente stato sconfitto dalla storia e dai fallimenti elettorali dei movimenti politici che ancora lo sostenevano. Tuttavia è tuttora seguito da una parte della dirigenza dei partiti di opposizione.

Se la volontà di rivendicare l'eredità di Atatürk è un elemento di divisione, perché crea una faida insanabile tra i possibili eredi, la sua figura in quanto tale continua malgrado tutto a unire la Turchia. Ciò che Atatürk ha lasciato alla Turchia contemporanea è un forte senso dello stato e soprattutto della nazione. Oggi esiste una Turchia perché un uomo ha voluto che in Anatolia sopravvivesse un pezzo dell'impero ottomano in quanto stato nazionale turco. Quell'uomo era Atatürk, e quasi nessun altro paese al mondo si può identificare così fortemente con un singolo personaggio storico.

Finché esisterà uno stato nazionale turco, il viso di Atatürk sarà il volto di quella nazione.

Bibliografia

Altınok F., *O Laikçi Eylem Provokasyonmuş!* [Quell'azione laicista è stata una provocazione!], in «Haksöz Haber», 25 marzo 2012

Akçam T., *From Empire to Republic. Turkish Nationalism and the Armenian Genocide*, Zed Books Ltd, Malta 2004

Âşık Veysel, *Atatürk'e Ağıt* [Canto funebre per Atatürk], in «Âşık Veysel», Columbia Plak, 1973

Biagini A., *Storia della Turchia contemporanea*, Bompiani, Milano 2002

Çandar G., *Atatürk's Ambiguous Legacy*, in «The Wilson Quarterly (1976-)», vol. 24, n. 4, 2000, pp. 8-96

Dumont Paul, *Il periodo dei Tanzimat*, in Mantran Robert (a cura di), *Storia dell'Impero Ottomano*, Argo ed., Lecce 2011, pp. 495-562

Elmas E., Kurban D., *Communicating Democracy – Democratizing Communication. Media in Turkey: Legislation, Policies, Actors*, TESEV, Istanbul 2011

Elmas E., *The Cult of Atatürk, the Turkish State and society*, in «Turkish Review», Vol.2, n.1, 2012 pp. 26-42

Georgeon F., *L'ultimo sussulto*, in Robert Mantran (a cura di), *Storia dell'Impero Ottomano*, Argo ed., Lecce 2011, pp. 563-619

Grassi F.L., *Atatürk. Il fondatore della Turchia moderna*, Salerno ed., Roma 2008

Grassi F.L., *Il grande condottiero è sempre in sella*, in «Limes», n. 4, settembre 2010, pp. 175 – 181

Grassi F.L. [intervista a cura di Martino Francesco], *Atatürk e l'AKP, nessun attacco frontale*, in «Osservatorio Balcani Caucaso», 11 ottobre 2011, <http://www.balcanicaucaso.org/aree/Turchia/Atatuerk-e-l-AKP-nessun-attacco-frontale-100247>

Güven D., *6-7 Eylül olayları* [Gli eventi del 6-7 settembre], in «Radikal», 6 settembre 2005

Harding L., *Turkey's protesters proclaim themselves the true heirs of their nation's founding father*, in «The Guardian», 8 giugno 2013

<http://www.theguardian.com/world/2013/jun/08/turkey-protesters-proclaim-heirs-aturk>

Hızlan D., *İşte gerçek 'Cumhuriyet Kızı'* [Ecco la vera "figlia della repubblica"], in «Hürriyet», 1 agosto 1997

Kadioğlu A., *The Paradox of Turkish Nationalism and The Construction of Official Identity*, in «Middle Eastern Studies», Vol.32, n.2, 1996, pp.177-193

Kinzer S., *Turkish Leader Gets Way on Schools*, in «International Herald Tribune», 18 agosto 1997

Kızılkaya E., *Turkish anarchists turn to Kemalism*, in «Al-Monitor», 6 dicembre 2013

<http://www.al-monitor.com/pulse/originals/2013/12/anarchists-turkey-aturk-kemalism-secular-akp.html>

Landau J.M. (a cura di), *Atatürk and the Modernization of Turkey*, EJ Brill, Leida 1984

Lewis B., *The Emergence of Modern Turkey*, Oxford University Press, Londra 1968

Mandel M., Zakari C., *The State of Ata. The Contested Imagery of Power in Turkey*, Eighteen Publications, Boston 2010

Mandel M., Zakari C. [intervista a cura di Photo-Eye Blog], *Interviews: Mike Mandel and Chantal Zakari*, da «Photo-Eye Blog», 1 ottobre 2010, <http://blog.photoeye.com/2010/10/interviews-mike-mandel-and-chantal.html>

Mango A., *Atatürk. The biography of the founder of modern Turkey*, John Murray, London 2001

Mango A., *Atatürk*, in Kesaba Reşat (a cura di), *The Cambridge History of Turkey. Vol IV. Turkey in the Modern World*, Cambridge University Press, Cambridge 2008, pp.147-155

McNamee M.S., *This man got a 13-year prison sentence for pouring paint over a statue*, in «TheJournal.ie», 16 ottobre 2014

<http://www.thejournal.ie/prison-statue-turkish-echr-human-rights-1736916-Oct2014/>

Özgür T., *Kanıyla Atatürk Resmi Çizdi!* [Ha disegnato Atatürk con il sangue!], 5 febbraio 2009 [file video]

<https://www.youtube.com/watch?v=IM-cppqgBPA>

Navaro-Yashin Y., *Faces of the State. Secularism and Public Life in Turkey*, Princeton University Press, Princeton 2002

Nocera L., *La Turchia contemporanea*, Carocci, Roma 2011

Pelin T., *A Turkish Film Draws Fire for Its Portrait of Atatürk*, in «Time», 13 novembre 2013

<http://content.time.com/time/world/article/0,8599,1858434,00.html>

Roux J.P., *Storia dei turchi. Duemila anni dal Pacifico al Mediterraneo*, Argo ed., Lecce 2010, ed. Originale *Histoire des Turcs*, Librairie Arthème Fayard, Parigi 2000

Şafak E., *Someone to watch over me: how Atatürk lives on in modern Turkey – in pictures*, in «The Guardian», 8 novembre 2013

Seibert T., *Some Turks ready to abolish law that protects memory of Ataturk*, in «The Atlantic», 16 agosto 2011

Shaw S.J., Shaw E.K., *History of the Ottoman Empire and Modern Turkey Vol.II*, Cambridge University Press, Cambridge 1977

Takşın Y., Maritato C., Cristiani D., Barbato G., Chiarella M., Çandar C., *Che cosa vuole l'altra Turchia*, in «Limes», n. 6, luglio 2013, pp. 49-69

Tisdall S., *Recep Tayyip Erdogan: Turkey's elected sultan or an Islamic democrat?*, in «The Guardian», 24 ottobre 2012

<http://www.theguardian.com/world/2012/oct/24/recep-tayyip-erdogan-turkey>

Veiga F., *Il potere conquista il potere. Considerazioni sulla rivoluzione dei Giovani turchi*, in Alberto Basciani, Antonio D'Alessandri (a cura di), *Balcani 1908. Alle origini di un secolo di conflitti*, Beit, Trieste 2010, pp. 21-32

Yıldırım M., Oğuz M., *İşte cesur kız* [Ecco la ragazza coraggiosa], in «Hürriyet», 1 agosto 1997

Zalewski P., *Turkey's Tattoo Politics*, in «The Atlantic», 4 novembre 2010

Zürcher E.J., *The Ottoman Legacy of the Turkish Republic: An Attempt at a New Periodization*, in «Die Welt des Islams», New Series, Bd. 32, n.2 1992 pp. 237 – 253

Zürcher E.J., *Storia della Turchia. Dalla fine dell'impero ottomano ai nostri giorni*, Donzelli editore, Roma 2007, ed. Originale *Turkey: A Modern History*, I.B. Tauris & Co Ltd, Londra 1993

Zürcher E.J., *The Young Turk Legacy and National Building. From the Ottoman Empire to Atatürk's Turkey*, I.B. Tauris & Co Ltd, New York 2010

[Senza indicazione dell'autore], *Man sentenced to 22 years for defacing Atatürk statues*, in «Hürriyet Daily News», 11 febbraio 2005

[Senza indicazione dell'autore], *Atatürk's image: A secularist's lament. The cult of Atatürk may be slowly weakening*, in «The Economist», 25 febbraio 2012

[Senza indicazione dell'autore], *Tebrik Yağdı* [Sono piovute congratulazioni], in «Hürriyet», 1 agosto 1997

[Senza indicazione dell'autore], *Herkesi ağlattı* [Ha commosso tutti], in «Hürriyet», 1 agosto 1997

[Senza indicazione dell'autore], *Öğrenci andı kaldırıldı* [Il giuramento dello 39tudent è stato abolito], in «Milliyet», 8 ottobre 2013

<http://www.milliyet.com.tr/ogrenci-andi-kaldirildi/gundem/detay/1774380/default.htm>

[Senza indicazione dell'autore], *Nuova ondata di arresti a Istanbul E «l'uomo in piedi» sfida Erdogan*, in «La Stampa», 18 giugno 2013

<http://www.lastampa.it/2013/06/18/esteri/turchia-libero-il-fotografo-italiano-tJET6QmEhMG5zU2XFGs1TN/pagina.html>

[Senza indicazione dell'autore], *Atatürk'ün Bursa Nutku yalan mı?*[Il discorso di Bursa di Atatürk è un falso?], in «Haber7», 2 agosto 2013

<http://www.haber7.com/guncel/haber/1057923-ataturkun-bursa-nutku-yalan-mi>